

Flavia Ursini

Università di Padova | *Conference paper*

La comunicazione propone di riprendere il *fil rouge* diacronico degli studi relativo ai rapporti linguistici tra le due sponde dell'Adriatico, allo scopo di valorizzare una cospicua fonte di dati non ancora sufficientemente esplorata in tutte le sue potenzialità: l'*Atlante Linguistico Mediterraneo*, di cui sono state pubblicate alcune carte, saggi di commento nel relativo *Bollettino* ed alcuni studi parziali. Le moderne opzioni tecnologiche consentono modalità di elaborazione dei materiali e loro diffusione impensabili in un anche recente passato e l'argomento si presenta in piena consonanza con le attuali politiche culturali in tema di coesione internazionale.

INTERAZIONI LINGUISTICHE NELL'AREA ADRIATICA SETTENTRIONALE

Per una valorizzazione culturale delle risorse di documentazione

Il tema da me prefigurato è ben noto agli specialisti e vanta una bibliografia davvero consistente, quindi il titolo della mia comunicazione equivale alle classiche "quattro parole sull'universo". Ma l'obiettivo di quanto mi propongo di presentare in questa sede è chiarito dal sottotitolo. Intendo orientare l'attenzione su una risorsa di documentazione linguistica, a mio avviso non sufficientemente valorizzata, che reca tenaci tracce delle intersezioni culturali, antiche di secoli, tra le due sponde adriatiche. Queste considerazioni hanno anche un risvolto operativo: sollecitare le colleghe e i colleghi interessati a quest'area di studi, che partecipano al colloquio, ad un lavoro comune.

Carlo Tagliavini nel 1937 affermava che «uno dei capitoli più interessanti dell'espansione culturale italiana nell'Oriente europeo è quello che riguarda l'influsso della lingua italiana sulle lingue dell'Europa orientale e, in particolare, su quelle balcaniche»¹. La citazione è per me un punto di partenza autobiografico e culturale: autobiografico perché Tagliavini fu il mio primo maestro di Glottologia all'Università di Padova; culturale, in quanto si tratta della bibliografia più remota su questo specifico tema sul versante adriatico occidentale.

¹ C. TAGLIAVINI, *I rapporti di Venezia coll'Oriente balcanico*, in *Scritti minori*, Bologna 1982, p. 337.

Le parole di Tagliavini tuttavia mostrano i segni del tempo, vale a dire i segni della prospettiva da cui si partiva in quell'epoca: l'espansione italiana e l'influsso della lingua italiana nel resto del mondo.

Nella giornata di studi adriatici tenutasi a Padova nel novembre 2003 ho mostrato come divergenti impostazioni teoriche, sostenute da contrapposte ideologie, hanno spesso e ampiamente condizionato anche problemi in apparenza neutri come quello della classificazione delle lingue. Il caso che, in quella occasione, ho considerato riguardava l'istrioto o istroromanzo o preveneto dell'Istria. Le diverse denominazioni, così come la ricostruzione delle fasi evolutive delle varietà locali, sono state per decenni orientate da schemi interpretativi semplificatori, inadeguati ad una situazione stratificata ed intricata quale è quella istriana. Solo nel 1989 Alberto Zamboni, *sine ira et studio*, ha dimostrato come gli scarsi indizi antichi e le apparenti contraddizioni del presente possano essere ordinati in una matrice più complessa, ma, proprio perché più complessa, più adeguata alla storia dell'Istria.

Sul tema delle interazioni linguistiche, dopo Tagliavini, numerosi sono stati i contributi che hanno evidenziato le correnti in entrambe le direzioni. Deanović, Vinja, Muljačić, Cortelazzo, Folena, Jernej ed altri hanno affinato gli strumenti metodologici e prodotto dati raccolti da fonti diverse.

Sarebbe impossibile dare conto rapidamente di tutto ciò. Mi piacerebbe piuttosto prefigurare un'ipotesi di lavoro comune (non più quindi da due versanti che, nella migliore delle ipotesi, si integrano) su un cospicua fonte di dati che resta ancora non abbastanza esplorata in tutte le sue potenzialità. Si tratta dell'*Atlante Linguistico Mediterraneo*, l'ultima grande opera di geografia linguistica, di cui sono state pubblicate alcune carte, saggi di commento nel relativo *Bollettino* ed alcuni studi parziali.

Per comprendere la vastità del quadro delineato dall'*Atlante*, si può ricordare quanto dice A. Martinet: «A essayer d'imaginer la variété des contactes de peuples et de langues qui ont pu s'établir au cours des ages dans le Bassin de la Méditerranée, on est pris d'une sorte de vertige»². L'assunto fondamentale che ne guidò la realizzazione fu sottoporre a verifica la nozione di 'affinità culturale' che, citando Deanović e Folena nel primo numero del «*Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*» (1959), «adombrata dall'Ascoli, pro-

² A. MARTINET, *Affinités linguistiques en Méditerranée*, in «*Bollettino dell'ALM*» 8/9 (1966-67), p.10.

spettata genialmente dallo Schuchardt nel concetto di 'convergenza linguistica' [...] è stata una delle direttrici di lavoro più feconde di Antoine Meillet». Come si vede la prospettiva metodologica è profondamente mutata.

L'originalità dell'impresa sta principalmente nel fatto che «elemento connettivo, centripeto, è qui rappresentato da un 'vuoto linguistico', il mare come teatro di navigazioni in cui le rotte hanno la stessa funzione delle strade in terraferma, ma diversamente da quelle ammettono infinite possibilità di scelta e di variazione»³.

Sussiste un'ulteriore ragione di interesse in questi dati dell'*ALM*. Le inchieste furono condotte tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, quindi in un'epoca in cui le realtà nazionali, sorte dopo la fine della seconda guerra mondiale, erano consolidate,⁴ ma non era ancora iniziata la fase di trasformazione sociale ed economica che porterà a profondi mutamenti anche linguistici.

Le località campione sono state sette sulla costa croata (Rovigno⁵ in Istria, Punat a Veglia/Krk, Sali a Isola Lunga/Dugi Otok, Komiza a Lissa/Vis, Curzola/Korčula, Ragusavecchia/Cavtat, Muo a Cattaro/Kotor), tre sulla costa albanese (San Giovanni di Medua/Shengjin, Durazzo/Durrës, Santi Quaranta/Sarande) e 16 sulla costa italiana, dalla Venezia Giulia alla Puglia. Si tratta di piccole località di tradizione peschereccia e rappresentano forse il momento estremo di un processo culturale che è andato lentamente estinguendosi. Le parlate locali, romanze e slave, fino alla prima metà del Novecento hanno mantenuto intatta la propria individualità, ma oggi sono ormai ampiamente omologate alle lingue nazionali. Recuperare queste testimonianze, in larga parte inedite, riveste dunque una considerevole importanza nell'ambito della tutela e valorizzazione di un patrimonio storico in fase di obsolescenza. Inoltre il lessico raccolto è una terminologia tecnica e, in quanto tale, sfugge alla maggior parte dei dizionari generali che per alcune aree, da un lato e dall'altro dell'Adriatico, sono stati realizzati.

³ M. DEANOVIĆ, G. FOLENA, *Prospettive dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*, in «Bollettino dell'ALM» 1 (1959), p. 10.

⁴ Risultano interessanti alcune osservazioni dei raccoglitori che compaiono nei protocolli d'inchiesta: talora la consapevolezza della propria realtà linguistica nazionale in contrapposizione ad altre induce ad evitare i trasferimenti, pur radicati nell'uso. Cfr. anche L. DODBIBA, *Le inchieste albanesi*, in «Bollettino dell'ALM» 7 (1965), p. 48.

⁵ Ho trascurato tuttavia in questa fase le località dell'Istria (oltre a Rovigno, anche Pirano, attualmente in Slovenia), perché le inchieste hanno registrato la varietà veneta e di conseguenza sarebbe improponibile parlare di contatti interlinguistici.

Le rilevazioni riguardano la cultura del mare ampiamente intesa (tipi di imbarcazioni; attrezzature per la navigazione e la pesca; meteorologia; microtoponomastica costiera e subacquea; fauna e flora marine; i tabù della lingua del mare), entro la quale, fin dall'antichità, sono state riconosciute osmosi e convergenze. Viene a delinarsi un insieme di campi semantici strettamente correlati, entro i quali è possibile verificare affinità significative su vari piani.

Tra le diverse opportunità offerte dall'Atlante (il questionario è di 810 domande) nel 1999, nell'ambito di un Convegno tenutosi a Udine sul tema dei *Processi di convergenza e differenziazione nelle lingue dell'Europa medievale e moderna*, ho preso in considerazione gli ittionimi, forse il settore più complesso, perché vi si riconosce un luogo specifico di creatività linguistica. Riprendo qui alcune valutazioni fatte allora, per mostrare qualche possibilità di elaborazione del ricchissimo materiale, valutazioni che, anche in questo caso, vengono ovviamente da una prospettiva e una competenza assolutamente parziali, di matrice veneta⁶.

Uno dei termini di riferimento classici per la terminologia nautica in Adriatico, in particolare per l'espansione dei venezianismi sulla costa orientale, è il lavoro di Kahane e Koshansky (1953-54). Gli autori avevano escluso tuttavia proprio gli ittionimi, sostenendo che la parlata dei pescatori, il cui commercio locale è meno dipendente dalle innovazioni di quello dei navigatori, risulta meno influenzata da Venezia di quanto non lo sia il resto del vocabolario nautico. Anche Vinja, che, al contrario, alla fauna dell'Adriatico ha dedicato opere fondamentali, osserva che le parole viaggiano con facilità, come le cose, ma ci sono anche parole che restano inopinatamente legate al suolo: tra queste nomi di luogo, nomi di piante e, appunto, nomi di pesci.

Il settore degli ittionimi si presenta di estremo interesse, come ha messo in evidenza G. Folena (1963-64), anzitutto per il carattere del tutto speciale e variabile, ai margini del lessico comune, spaziando dal patrimonio lessicale del pescatore attraverso quello del mercato fino a quello del consumatore (o, perché no, dei manuali gastronomici); poi per la natura particolare di questo lessico in ambiente mediterraneo, con la persistenza di strati linguistici antichi e la continua sovrapposizione e rielaborazione di materiali, paretimologie, e quindi fenomeni di incrocio e di rimotivazione semantica;

⁶ Poli di confronto per il veneto-veneziano sono stati i punti ALM Chioggia, sulla gronda lagunare veneziana, e Grado, territorialmente in Friuli, ma area di conservazione di una varietà veneta con tratti arcaici. Imprescindibile è la verifica lessicale nel *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio.

infine, e non ultimo, la presenza di una grande varietà di sinonimi areali e la mancanza in molti casi di un vocabolo di uso comune. È un campo di studio ideale per una verifica dei rapporti tra la costa e l'interno, delle sintonie tra correnti commerciali e correnti linguistiche, della tensione tra polionimia locale e livellamento terminologico derivante dalla unificazione commerciale e dal prestigio gastronomico di alcune specie.

Lungo i lidi orientali dell'Adriatico il tema è particolarmente pertinente, perché in questa regione abbiamo un antico convergere dall'interno di popolazioni dedite essenzialmente all'agricoltura e alla pastorizia, che giungendo sul mare portano con sé la terminologia della fauna d'acqua dolce e sulla costa apprendono il lessico dei popoli marinari con cui nel corso di secoli vengono a contatto. Di qui la complessità della stratificazione lessicale. Se per il termine indicante il 'pesce' (e le varie denominazioni composte con 'pesce': 'pesce bianco', 'pesce minuto', 'pesce di scoglio', ecc.) verificiamo una netta divisione in tre parti (*pése*, veneto a nord, *ri̇ba* al centro, e *pè̇đk*,⁷ albanese a sud, con due latinismi agli estremi ed un nome slavo della fauna d'acqua dolce al centro), negli altri casi la distribuzione presenta intrichi che pongono non pochi problemi d'interpretazione.

Nell'ottica del contatto, e quindi delle consonanze linguistiche tra varietà, le categorie possibili sono ovviamente tre:

- il segno è analogo nella sua globalità e di conseguenza rileviamo identità nella forma del contenuto e nella forma dell'espressione (eventualmente con variazioni fonologiche)
- la corrispondenza è solo sul piano del contenuto: una stessa immagine, una stessa metafora sono rese con elementi formali differenti
- forma e contenuto sono totalmente diversi.

Quest'ultima è la categoria più critica, perché è talora il luogo delle più insidiose mimetizzazioni, di filiere imprevedibili per l'intervento delle rimotivazioni semantiche. Ne ha dato numerose dimostrazioni Vinja, tra le quali il caso della denominazione del 'palombo stellato' a Lissa, che è l'equivalente di 'cane sordo' (*glúhi pas*)⁸. Il significato 'sordo' è del tutto isolato e

⁷ Le forme citate, qui e oltre, sono tratte dai protocolli dell'Atlante, semplificando le convenzioni di trascrizione suggerite ai raccoglitori in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», I (1959), pp. 17-21.

⁸ V. VINJA, *Le roman de Dalmatie, intermédiaire des éléments grecs dans l'ichthyonymie yougoslave*, in «Bollettino dell'ALM» 10-12 (1968-70), pp. 81-82.

la nozione stessa di ‘sordità’ non sembra adeguata come qualità attribuibile ad un pesce. Osservando che nella stessa Dalmazia diversi tipi di squali portano il nome di ‘cane blu’, non ignoto a Venezia (*can turchín*), Vinja ha pensato al greco *glaukós*, con il gruppo consonantico iniziale conservato grazie alla mediazione dalmatica e rimotivazione semantica attraverso il lessema croato più vicino formalmente.

Un numero non esiguo degli items considerati (circa il 45%), mostra conformità tra le località venete ed almeno uno degli altri punti di inchiesta (normalmente più di uno). La percentuale aumenta se teniamo conto di intrecci tra denominazioni di pesci diversi, meno facilmente quantificabili. Il riscontro, nella larga maggioranza dei casi, consiste in una conformità di tipo etimologico, con minime variazioni di natura fonologica. Ma conformità non significa necessariamente trasferimento o prestito.

Si tratta in primo luogo di ittioniimi largamente diffusi. Tutti i popoli che si sono succeduti sulla scena del Mediterraneo hanno adottato alcuni ittioniimi preindoeuropei. Un esempio spesso citato è la ‘salpa’, cui è stata dedicata una delle poche carte dell’*ALM* pubblicate. Altro esempio paradigmatico, analogamente pubblicato, è la ‘boba’, che, come la ‘palamita’, il ‘lanzardo’, l’orata’, rappresenta invece una delle fondamentali isoglosse greco-latine, le quali hanno simile, larga propagazione.

Specie che rivestano importanza economica e commerciale, o che siano pescate in grande quantità e giochino quindi un ruolo significativo nell’alimentazione, hanno denominazioni antiche e largamente diffuse. Un calmiere per il pesce del 1449 di Fiume (Rijeka), nel golfo del Quarnaro⁹, cita *salpe, cantrè e cantroni, sfoie, rombi, passare e svassi, razie, toni e palamide*. In questa categoria rientrano la ‘cernia’, la ‘murena’, la ‘sardina’. Qui però criteri fonetici solitamente soccorrono a distinguere il tipo veneto da quello che conosce il tramite del dalmatico.

Se in *orá, oráda* (< AURATA), che raggiungono Lissa e Cattaro e, nella forma *uráde*, San Giovanni di Medua, è riconoscibile la forma veneta, la mancata sonorizzazione di *lovráta, ovráta, orát* di Veglia, Curzola, Ragusavecchia e Durazzo rimanda al dalmatico.

Al dalmatico è attribuibile la palatalizzazione della consonante iniziale di *čífal, zípal* per ‘cefalo’ (*sièvolo* in veneto) nei punti dalmati, che torna ve-

⁹ M. DEANOVIĆ, Un calmiere per il pesce del 1449 a Fiume (Rijeka), in «Bollettino dell’ALM» 7 (1965), pp. 105-108.

lare nelle località albanesi. Così come, per il vocalismo, *tun*, che caratterizza il litorale croato, torna ad essere *tón*, *tóno* in Albania.

Più trasparenti certo le forme riconoscibili come venete anche per tipo etimologico. Sorprende la scarsa presenza di uno dei due ittioni citati come veneti fin dai trattati cinquecenteschi commentati da Ineichen (1960-61) e Folena (1963-64), la 'spigola'. Il *Labrax lupus*, nella forma *bransín*, *branzín*, compare solo a Cattaro (e come seconda risposta a Curzola), in concorrenza con i continuatori di *LABRAX* in Albania e tipi diversi in Dalmazia. Il *Dentex dentex* nella forma *dentál*, *dentále* raggiunge invece San Giovanni e Durazzo, mentre in Croazia conosce l'analogo slavo per 'dentato' (*subátaz*, *zubáz*).

Anche le denominazioni *kórbo*, *korbèlo* per l' 'ombrina' (*Umbrina cirrosa*) saltano compattamente nell'*ALM* la costa dalmata per attestarsi a San Giovanni e Durazzo. Questa consonanza dei punti albanesi con le denominazioni venete, a volte in contrasto con la costa settentrionale, sembra uno dei risultati più promettenti di questo tipo di dati. La denominazione *barbón* sia per la 'triglia di fango' che per quella 'di scoglio' si attesta nei punti albanesi mentre a nord prevalgono i continuatori di *TRIGLA*. Soprattutto Santi Quaranta, la località albanese più meridionale, mostra in un amplissimo numero di casi una differenza con gli altri due punti albanesi, concordando con la Grecia: si tratta di una conferma linguistica dell'evidenza geografica anche nell'accoglimento di venetismi.

Tra i punti dalmati si delinea con caratteri particolari Cattaro, che mostra la conservazione di termini veneti qualitativamente interessanti. Non solo *branzín* e *oráda*, come si è già visto, ma anche *mólo* per 'nasello', *mórmoro* per 'mormora', *barákula* per quattro tipi diversi di 'razza' (come a Chioggia e a Grado), *pássara* per la 'passera pianuzza', *kagnìa* per il 'pescecane' (con Grado ed il veneziano del dizionario di Boerio), *sardún* per l' 'acciuga'. Solo a Cattaro compare il termine *ómbra* per il 'corvo' (*kórbì de sasso* e *ombrèla* a Chioggia e Grado) che è in Boerio e *pegulièra* per la 'lampreda marina' (*magnapégola* a Grado).¹⁰ Per il 'pesce San Pietro' troviamo la traduzione slava *svéti pétar*, non l'equivalente di 'fabbro' (*kovác*) che domina la costa dalmata.

Questo esempio introduce le seconda categoria delle intersezioni, forma dell'espressione diversa ed analoga forma del contenuto, la categoria più ricca, ma meno sicura in termini di prestito, per il sospetto che in alcuni casi si tratti di

¹⁰ Il nome trae motivazione, come spiega Boerio (s.v. *lampreda*) dal fatto che si attacca tenacemente alle barche ('mangia pece').

creazioni autonome. L'uniformità degli equivalenti di 'gatto' per il 'gattopardo' e il 'gattuccio' (*máška, máčka, míz, máče* con vari determinanti), non è certo significativa. Più problematica e perciò più interessante la presenza del tipo 'pesce volpe' (*pésce gólpe, volpína* a Chioggia, *volpe, bolpe de mar* in Boerio) a San Giovanni e Santi Quaranta in Albania (*délpen, (péšk) dérpel*).

Nella terza categoria, in cui troviamo diversità sia formale che di significato metaforico, un caso tipico e semplice è costituito dalle denominazioni dei *Labridi*. Come è stato osservato, si tratta di un genere in cui si esprime al massimo grado l'affettività popolare. Il nome *donšèla, donzèla*, dato in particolare, ma non solo, al *Coris julis*, a Grado, Lissa e Corzula, trova le varianti *gentilòmo* a Chioggia, 'signorina' (*gospíza*) a Veglia, 'principe' (*knef*) a Isola Lunga, 'vescovo, nobile' (*vládika*) a Ragusavecchia.

Si tratta di brevi annotazioni, ancora molto di superficie. Anche per dare conto del solo settore ittionimico dell'*Atlante Linguistico Mediterraneo*, il lavoro si rivela lungo e complesso «però che son più i pesci che le stelle [...] di tante maniere che dir non puossi con cento favelle»¹¹.

Per questo avevo indicato come priorità culturale la valorizzazione dell'*ALM* in un programma di iniziativa comunitaria transfrontaliero adriatico, proposto, tra gli altri, dal Dipartimento di Storia della mia Università, che purtroppo non ha avuto successo nella sua ultima estensione. Ma chi se ne è occupato dal punto di vista tecnico ha espresso la convinzione che si stiano gettando le basi per le future politiche in tema di coesione internazionale con la programmazione europea in via di definizione.

Obiettivo del progetto è la pubblicazione in forma digitalizzata (dvd e sito internet) dei dati linguistici relativi all'intera costa adriatica, occidentale ed orientale, contenuti nei protocolli dell'*ALM*, che sono depositati presso la Fondazione Cini di Venezia.

Conformemente agli intenti generali dei Programmi europei, il lavoro può contribuire alla formazione di un'euroregione adriatica, consolidando l'idea di appartenenza ad una comunità che nel corso dei secoli ha avuto nel mare più che un confine, uno spazio di interazione comune.

Target privilegiato, in prima istanza, potrebbero essere studiosi, storici e linguisti delle regioni coinvolte. In seconda istanza, opportune attività di interpretazione e divulgazione dei dati potrebbero avere come interlocutori

¹¹ L. PULCI, *Morgante*, XIV, 67, 6, cit. in G. FOLENA *Per la storia della ittionimia volgare*, in «Bollettino dell'*ALM*» 5/6 (1963-64), p. 63.

istituzioni culturali e singoli soggetti interessati a mettere in luce la risorsa linguistica come patrimonio culturale dei diversi territori. Le fasi tecniche di realizzazione possono essere così identificate:

- individuazione ed acquisizione del software adeguato agli obiettivi (già ne esistono di collaudati)
- trascrizione dei dati dal materiale cartaceo manoscritto al supporto digitale
- inserimento dei dati su software dedicato, che consenta l'interrogazione secondo vari criteri di analisi (località, varietà linguistica, campo semantico, forma linguistica, etimologia, ecc.)
- creazione di un sito internet accessibile on line.

La circolazione in rete dei dati permetterebbe una più agevole diffusione, aprendo numerose possibilità di elaborazione scientifica e di applicazione (museale, turistica, didattica, ecc.).

Riprendendo nuovamente le parole di Deanović e Folena (1959), sia le rotte delle navigazioni sia le rotte delle lingue ammettono infinite possibilità di variazione: è affascinante seguirle e culturalmente importante metterle in evidenza.

LINGUISTIC INTERACTIONS IN THE NORTHERN ADRIATIC AREA

The theme of the linguistic interactions between the two opposite shores of the Adriatic is well known among the specialists and boasts a consistent bibliography. Ever since (1937) C. Tagliavini affirmed that “uno dei capitoli più interessanti dell'espansione culturale italiana nell'Oriente europeo è quello che riguarda l'influsso della lingua italiana sulle lingue dell'Europa orientale e, in particolare, su quelle balcaniche”, several contributions have pointed out the currents in both directions. Deanović, Vinja, Muljačić, Cortelazzo, Folena, Jernej and others have improved the methodological tools and produced data collected from various sources. The aim of the present paper is to reconstruct the diachronic “fil rouge” of the studies, in order to press the colleagues that will take part to the meeting to mutually operate on a consistent source of data, which I understand not yet been explored in the whole of its potentiality, the *Atlante Linguistico Mediterraneo*. The main assumption that led to the execution of the *Atlante* was to verify the notion of ‘cultural affinity’ that “adombrata dall'Ascoli, prospettata genialmente dallo Schuchardt nel concetto di ‘convergenza linguistica’ [...] è stata una delle direttrici di lavoro più feconde di Antoine Meillet.” The originality of the enterprise is mainly in the fact that «elemento connettivo, centripeto, è qui rappresentato da un ‘vuoto linguistico’, il mare come teatro di navigazioni in cui le rotte hanno la stessa funzione delle strade in terraferma, ma diversamente da quelle ammettono infinite possibilità di scelta e di variazione.» (Deanović, Folena 1959, p. 10). The courses of languages, too, admit endless variation possibilities: it is charming to follow them and it is culturally important to point them out.

